

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	1	3	6	12
Torino, per tre mesi	12	22	40	70
Stati Uniti, Franco	13	25	45	80
Stati Uniti ed Estero, Franco al corriere	15	30	55	100

1. In oltre i giornali, ed ogni quindici giorni, da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Doria, grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Venturini, a Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 12 APRILE

I fallimenti di Francia e d'Inghilterra cominciano a farsi sentire in Genova ed in Torino. Il nostro paese dovrà pure pagare le improvide espedienze d'un governo, che prima di ordinarsi su basi stabili volle con mezzi inadeguati, e solo, tentare la soluzione di quistioni, che tutti i governi d'Europa insieme, e in condizioni diverse dalle attuali, non avrebbero forse risolto. Le lettere che ci giungono di Francia ci fanno temere che l'organizzazione del lavoro sia per riuscire alla disorganizzazione della società, e che la repubblica francese non riesca che per mezzo d'una guerra. La prima a premunirsi contro quest'eventualità dev'essere l'Italia: poiché malgrado la simpatia che ci lega a questa nazione, malgrado i principii generosi che essa professa, malgrado il debito che noi abbiamo al liberalismo francese, crediamo tuttavia che la sua intervenzione negli affari d'Italia sarebbe per noi nocevolissima. Ci rincresce di non trovarci in questo d'accordo col governo provvisorio di Venezia, il quale mostra nell'indirizzo che fece al signor di Lamartine di non partecipare a questo timore. Vorremmo pel bene d'Italia ingannarci, vorremmo che i fatti smentissero queste nostre parole, vorremmo che l'Italia non avesse a piangere come nel passato degli aiuti dello straniero; perchè sarebbe troppo doloroso che, ammaestrati da tanti anni di esperienza, ricadessimo in quegli errori che le nostre istorie ci manifestano a ogni pagina, a ogni linea. L'Italia per gloria sua, per suo avvenire, per la sua unione, ha bisogno di risorgere da sè, dovesse questa sua risurrezione costarle il sangue d'una gran parte de' suoi figli. Una risurrezione italiana, ottenuta o coadiuvata semplicemente dall'armi straniere cesserebbe di essere un fatto italiano, cesserebbe dal far parte della nostra istoria e delle nostre tradizioni. L'intervenzione straniera sarebbe peggiore per noi di una disfatta. E lo diciamo a costo di parer esagerati, ameremmo meglio dieci ed anche venti anni di nuova schiavitù, anzi che risorgere per mano altrui. La risurrezione quando non è nazionale non lascia que' vestigi e quelle impronte profonde che i secoli non possono cancellare; gli esempi son recenti; che avvenne dell'Italia francese del 99 e della napoleonica che le succedette? Ma perchè l'Italia possa compiere quest'atto, è d'uopo che ella ne consideri tutta la difficoltà e grandezza. L'impero austriaco, sebbene non sia per resistere alle molteplici scosse che gli vengono dal liberalismo interno ed esterno, e debba necessariamente cadere, è tuttavia in istato tale da renderci terribile questa caduta, ed anche

da trascinarci nella sua stessa rovina. La separazione del regno Lombardo-Veneto dai domini austriaci è quistione di nazionalità, ma insieme di interessi. L'Austria al di sopra e al di sotto dell'Inn, la Stiria, la Boemia, la Moravia e la Silesia, l'Ungheria, la Croazia, hanno tutte a soffrire da questa separazione. Il Lombardo-Veneto era uno degli sfoghi principali delle manifatture austriache; le banche di Vienna si risentono gravemente di questa emancipazione, e veggono in essa il generale fallimento dell'impero. Gli interessi dunque possono momentaneamente riavvicinare queste provincie, e somministrare all'Austria i mezzi di rinforzare e continuare la guerra di Lombardia. I giornali ufficiali di Vienna, non che lettere ed informazioni private, ci confermano in questa idea. Essa può mettere in piedi, se non una armata di quattrocentomila uomini, come nel 1813 o nel 1814, o di cinquecentomila, come nel 1809, una di settanta od ottantamila; e con questa mettere a pericolo l'indipendenza nostra, se noi non pensiamo seriamente a raccogliere ed aumentare le nostre forze. Pare incredibile che alcuni giornali si lusinghino di avere compiuto l'opera della risurrezione italiana e disfatta per sempre l'Austria. La nostra fiducia non è sì grande, ed il pericolo ci pare imminente e grave; finchè quarantamila uomini protetti dalle fortezze di Mantova e Verona s'accampano nel cuore dell'Italia, colla probabilità di essere fra pochi giorni soccorsi da un'armata di settanta od ottantamila, è colpa l'abbandonarsi ad una stolta fiducia. Gli Italiani debbono ragionare nell'ipotesi di gravissimo pericolo, e debbono prepararsi come se questo pericolo fosse d'oggi o di domani. Sarà falso, sarà illusorio questo ragionamento? ebbene tanto meglio; avremo sprecato qualche denaro, durato qualche fatica. I nostri mali si limiterebbero a qualche danno materiale. Ma se per l'opposto il pericolo s'affacciasse improvviso, se le forze di cui noi discorriamo comparissero domani, se il nostro esercito (Dio non voglia) toccasse una sconfitta, dove n'andrebbe la nostra fiducia, dove i mezzi di salute, quali miserie non sarebbero per piombarci addosso? quante vittime non ci costerebbe uno stolto orgoglio ed una cieca fidanza? Non solo abbiamo a temere da un'armata di ottanta mila uomini, ma eziandio dallo stato di disorganizzazione in cui si trova il Lombardo-Veneto, e dalle idee che potrebbero fomentare le divisioni. Al giorno d'oggi tutto pare facile, tutto possibile a certi uomini. Un re che fugge, i troni che traballano, le nazioni che sorgono e vincono, sono fatti tali da scompigliare le menti più sane. Credono perciò questi e si sforzano di persuaderlo

al popolo, che è inutile meditare, calcolare; perchè tante circospezioni? siamo sovrani, organizziamoci da noi, facciamo quello che ci piace. Ragionamenti ottimi quando tutti si volessero contentare, e nessuno pretendesse di governare in casa nostra; ridicoli e puerili quando il fatto non li smentisse ad ogni momento. Volete la servitù Italiana, volete il trionfo dell'Austria? Organizzate la penisola in cento governi diversi, e i vostri desiderii saranno compiuti. I movimenti che si vanno preparando in Europa sono sintomi d'uno scoppio imminente. Il campo di battaglia sarà sulle rive del Po, o su quelle della Vistola? L'Italia entrerà armata, una, poderosa, nell'arringo europeo, o altrimenti si trascinerà debole, divisa, alla coda degli eserciti stranieri? Avrà ella sempre a paventare d'ogni nota diplomatica, d'ogni minaccia ministeriale? Saranno noi sempre zimbelli del gabinetto inglese, del Russo, o di qual' altra potenza? La lingua, la posizione geografica, la razza, la storia, la cultura sono tutti elementi d'un popolo providenziale, grande, d'un popolo destinato ad influire nuovamente sui destini dell'umanità; dividete questo popolo, moltiplicate le sue istituzioni; e voi avrete reso nulla la sua azione. Unione ci vuole, unione per acquistare, unione per conservare, unione per operare. All'unione pare omai si rivolga il pensiero ed il desiderio dei più. Gli ultimi atti tuttavia del governo provvisorio di Venezia ci lasciano qualche sospetto. Noi non vogliamo far un esame dei medesimi, nè è del nostro proposito discuterne l'importanza. Solo ci contentiamo di porre la quistione relativa all'Italia settentrionale in questo modo. È nell'interesse d'Italia che Lombardia, Venezia, Liguria, Piemonte formino una famiglia sola con un solo governo? Pregiudica forse questa fusione alla libertà od agli interessi delle singole provincie? È forse impossibile nelle attuali condizioni questa fusione? Sarebbe omai tempo che, lasciate in disparte tutte le suscettività, pensassimo a rispondere fraternamente ed italianamente a queste dimande. La Gazzetta Piemontese ed il Costituzionale Subalpino nel dar conto dei due ufficiali cavallere Wright e cav. Galli della Mantica che restarono uccisi nel glorioso fatto del ponte di Goito, tralasciano di riferire i nomi dei soldati che nello stesso fatto incontrarono la morte, o che vi rimasero feriti. Questa dimenticanza si risente ancora degli antichi privilegi e mal consuona coi principii

costituzionali. La nazione s'interessa egualmente a tutti i prodi che ora espongono la loro vita per liberare l'Italia dallo straniero, e non commette il crudele discernimento dei guerrieri che sono titolati ed ufficiali, dai semplici soldati gregari e plebei. Le famiglie dei nostri soldati attendono con eguale ansietà le notizie che li riguardano. Tre-piderà meno il cuore di una madre, di una sposa, di una sorella di un nostro soldato, che quello di una madre, di una sposa e di una sorella di un ufficiale o di un titolato? Raccomandiamo dunque a chi spetta, che nei bollettini dell'armata si leggano anche d'ora innanzi insieme col nome di quelli od ufficiali o soldati che si sono distinti nella guerra, i nomi eziandio di quelli che rimasero feriti od uccisi. Questo è un diritto sacro che hanno le famiglie verso il governo. E tutti, l'armata e la nazione, hanno ragione di vederlo soddisfatto. È tempo che si mostri che il nostro esercito è esercito di guerrieri cittadini spargenti il loro sangue per la liberazione della patria comune; e che perciò come tali vogliono essere considerati e trattati. Noi pubblichiamo la seguente lettera che, quantunque narri fatti già noti, ci presenta una vera pittura del valoroso esercito nostro, il quale si mostra degno delle nobili tradizioni che lo illustrano, degno dell'avvenire che si apre finalmente all'Italia. Castiglione, 9 aprile 1848. Ecco sette giorni appena dacchè sono partito da Torino, e già vidi una folla di cose passarsi sotto ai miei occhi, che mi pare di sognare. Siamo in una continua marcia, e tra il tempo che si passa in cammino e quello necessario alle occupazioni del mio servizio non rimane spazio da poter scrivere neppure agli amici più cari come te. Oggi finalmente ci arrestiamo un giorno, e non voglio lasciarlo passare senza informarti delle cose della guerra, e prima, dello spirito degli abitanti della Lombardia, che percorremmo già quasi tutta, poiché stiamo per entrare nel Veneziano. Le accoglienze che ricevemmo in Lombardia sono quelle di veri fratelli che ci considerano come liberatori. Le tracce lasciate dal medio evo in questi paesi hanno un'impronta incredibile, indelebile. Veniamo ora all'esercito. Lo scopo primario della guerra era di stabilire una linea di operazione tra il lago di Garda ed il Po, e questo fu conseguito con mosse ben combinate e con una rapidità meravigliosa. Le guerre di Napoleone non presentano esempi di marcie forzate continue e così fortemente sostenute dalla truppa. La brigata di Casale, che ricevette in Ciambère l'ordine di partenza il 26 dello scorso, arrivò da due giorni

APPENDICE

NAVIGAZIONE SUL PO.

Non è stato inutile il consiglio dato di valersi del Po per raggiungere presto la bassa valle ove serve la gloriosa guerra. Ventotto grosse navi, tutte quelle cioè che si poterono avere, da Cardè a Torino, le une dopo le altre in breve colà scesero portando uomini, armi e provvigioni. Se le navi non mancassero, quanto sarebbe in questo momento utile una tale spedita via, mentre quelle di terra sono quaste e faticose. Le ultime compagnie del reggimento delle guardie partite ieri giungeranno stanche a Piacenza dopo sei o sette giorni di cammino, ove per il sarebbero giunte riposata in due giorni appena. Tutti i materiali da guerra che da qui dovevano scendere ad Alessandria, spediendoli per il Po sarebbero giunti in breve a Valenza, e da Valenza alla detta città non vi sono che cinque o sei miglia di bellissima strada! Così per gli oggetti che da Alessandria dovevano scendere nella bassa Italia, quanto tempo, e quante spese si sarebbero risparmiate se il servizio della navigazione fosse già stato disposto in modo da potersi imbarcare a Valenza. Non occorre certamente di dimostrare di quanta utilità sia la navigazione sui fiumi e sui canali manufatti tanto per il commercio quanto per lo stato. Chi bramasse persuadercene non avrebbe che a percorrere il Tevere, il Ticino, l'Adda, il Rodano, la Senna, il Kermet, il Severon ecc. ed i tanti canali manufatti italiani, francesi, inglesi in continua attività. Dopo lo stabilimento delle strade ferrate taluni hanno creduto che i canali e fiumi navigabili avessero la loro importanza, ma l'esperienza dimostrò

al contrario, giacchè l'uno all'altro mezzo giova; facilitando le relazioni personali si aumentano gli scambi a soddisfazione dei meglio conosciuti reciproci bisogni delle nazioni; e le speculazioni commerciali s'attivano quanto più è meno dispendioso il costo del trasporto delle merci. Per le persone a cui importa di tenere conto del tempo, e per le merci che sotto un piccolo volume hanno un gran valore; che questo valore oscilla continuamente, e che il ritardo nel giungere alla loro destinazione può essere causa di danno, sono sicuramente più utili le strade ferrate; ma per le merci gravi o meno preziose, di non urgente trasporto, e per quelle voluminose e di poco peso che occuperebbero molti carri, converranno sempre più i canali navigabili. L'Inghilterra che nello scorso secolo scavò 1820 chilometri di canali manufatti di grande, e chilometri 1425 di piccola navigazione, e che rese navigabili cinque dei suoi principali fiumi componenti uno sviluppo di 815 chilometri, spese di poi 500 milioni o più a stabilire 3300 chilometri di strade ferrate senza che la navigazione abbia perduto della sua importanza. I molti trasporti da Marsiglia a Lione sul Rodano, e da Havre a Parigi sulla Senna non cesseranno malgrado le stabilite strade ferrate, essendo queste destinate a soddisfare altri speciali bisogni. Manchester e Liverpool sono unite da un canale navigabile, e senza scapito di questo si stabilì una strada ferrata. E noi per il nostro commercio coll'Adriatico il migliore veicolo ha da essere col tempo il Po, via elargitaci dalla natura, che l'arte può facilmente perfezionare in quelle poche parti meno atte allo scopo. Deve poi portarci a questo avviso la considerazione della scarsezza in Italia del combustibile vegetale, e la

quasi perduta speranza di trovarvi combustibili minerali, scoraggianti essendo i risultati delle molte fattene ricerche. Se s'introducessero nei calcoli di Pillet-Vill sulle spese e prodotti comparativi tra i canali e le strade ferrate, i prezzi attuali dei nostri combustibili (che vanno sempre crescendo) del legno da lavoro, del ferro, e delle macchine, saremmo condotti a risultati che confermerebbero l'emessa proposizione, cioè che senza escludere le strade ferrate vi sarà sempre molta convenienza di attivare la navigazione sul Po. Questo nostro Po non è in circostanze molto diverse dai fiumi sopraccennati stati ridotti a comoda navigazione (1), e ciò si potrebbe provare col confronto delle rispettive declività e portata d'acqua; ma non è qui il caso d'entrare in questi particolari, come non sarebbe nemmeno il caso di dire quali mezzi si debbano impiegare per superare la difficoltà della soverchia pendenza con canali manufatti laterali come a Paderno sull'Adda, provvisti di sostegni alla Bétaucourt o alla Parea, di piani inclinati di Reynolds o di Fulton, o sbarrando il fiume con cateratte; ma dirò solo che sul Po già si navigava nello scorso secolo, e che consta che il Governo mandava a caricare il sale ai confini con Piacenza, cioè ai magazzini di Arona da dove diciotto cavalli rimorchiavano otto navi accoppiate cariche di dodici mila rubbi di sale. E nel loro scendere trasportavano un ben maggior peso in granaglie, vini, frutta, pellami, bovino, stoviglie, carbone, pietre, (1) Declività raggiunta del Rodano da Marsiglia a Lione metri 0,0005 per metro (Biot pag. 168). Declività raggiunta del Po da Torino a Valenza metri 0,00044 per metro (Bruschetti p. 263).

marini, ecc. Sotto il governo francese poi gli imprenditori Salà, Fontanella e Brunetto, mediante annue lire 27,000 mantenevano libero l'alveo del Po per la navigazione da Cardè ai confini con Piacenza ricavando un vistoso utile dalla rocca calcarea che estravevano approfondendo l'alveo per mira ai territori di Crescentino, Gabbiano e Lonzetto, ove più urgova di facilitare il passo. Il Governo aveva un corpo organizzato di Pontonieri per la navigazione ad uso militare. Oltre ai mezzi in quei tempi utilmente praticati e tuttodì praticabili, un altro vi sarebbe più grandioso, quello cioè di trarre partito dall'esistente chiusa poco sotto al nostro ponte in Pietra, aprendo a sinistra del fiume un canale navigabile, il quale servirebbe anche alla tanto desiderata irrigazione della Lomellina, e scenderebbe a Pavia od a Valenza in Po; opera questa che sarebbe di magnificenza e beneficenza somma, degna dei più felici tempi in cui siamo fortunatamente avviati (1). Questo pensiero bisognerà però rimandarlo sino a che fra noi sia meglio conosciuta l'utilità e la somma potenza di ben dirette estese associazioni. E chi dubiterebbe che fra non molto l'Italia redenta possa anch'essa con tale mezzo ottenere gli immensi benefici da altre nazioni ottenuti? (2)

(1) Un distinto Ingegnere lombardo, il sig. Bruschetti, in una sua opera sui canali navigabili d'Italia accennava sino dal 1833 quest'idea, proponendo però la derivazione presso Chicasso.
(2) I canali navigabili, e le strade ferrate già sopra accennate inglesi e francesi furono aperte da associazioni protette dai governi.

in questo paese; la brigata di Cuneo arrivò qui quest'oggi da Nizza, partita anche il 26.

Ora tutta la truppa è in linea e si tratta di impadronirsi del corso del Mincio, che, come saprai, comincia dal lago di Garda colla fortezza di Peschiera, ed è guardato più basso da Mantova.

Preso questa linea noi saremo padroni del Lombardo-Veneto. Le operazioni incominciarono ieri l'altro a Goito, ed io mi vi trovai. Qui i Tedeschi occupavano il paese ed avevano una testa di ponte sul Mincio, guardata da mille uomini circa.

Da Bozzolo si avanzò una colonna comandata dal generale Bava (armata di destra) composta di una intera divisione; i Tedeschi, veduta la buona ordinanza delle nostre truppe, non ci aspettarono, ma ritiraronsi oltre il fiume, facendo saltare uno dei tre archi del ponte: ma la mina, male combinata, lasciò in piedi, uno dei parapetti, ed i Bersaglieri passarono sul medesimo per dare l'attacco, e con essi il battaglione Real Navi. Qui fuvi un fuoco di avamposti nel quale un ufficiale dei Bersaglieri, Galli della Mantica, ed uno di Real Navi, di cui non so il nome, furono uccisi con alcuni pochi soldati. Ma la compagnia del Genio ristabilì tosto il ponte sotto il fuoco del nemico, la divisione passò, i Tedeschi furono respinti, vari restarono morti, 38 prigionieri (bersaglieri tirolesi-tedeschi) e si presero due pezzi di cannone, di cui uno fu dal nemico inchiodato.

Ecco il principio. — La nostra truppa è mirabile, gli ufficiali mirabilissimi. La Marmora, il colonnello dei Bersaglieri, ebbe il mento rotto da una palla, ma si spera che la ferita non sarà grave. Coll'osso rotto egli continuava a gridare alla sua truppa: Avanti! Quando i soldati vedendolo grondar di sangue lo tolsero da cavallo e lo portarono via. Un bersagliere prese un cavaliere e vendè il cavallo (ungarese) a Sommariva.

Oggi la prima divisione di diritta ha attaccato il nemico al Borghetto, sul Mincio, a tre miglia da Peschiera. Io sono occupato al quartier generale e non posso darti alcun ragguaglio di questa azione, della quale non si sa ancor nulla, ma si suppone essere stata calda e con vantaggio dei nostri; vi comanda Broglia. Dalla colonna di Castiglione abbiamo sentito il fuoco per ben due ore. Padroni dei ponti di Borghetto e di Goito, prenderemo Peschiera d'assalto, bloccheremo Mantova, e ci porteremo oltre verso l'Adige.

Se il nemico vorrà farci testa, ci darà probabilmente una battaglia a Villafranca, e, vinto, si ritirerà a Verona, suo ultimo scampo.

Noi consigliamo di fare poscia un assedio regolare a Verona, sia per non lasciare nulla ai Tedeschi e toglier loro perfino la possibilità di capitolare, sia per fare una fazione brillante che onori l'armata e faccia vedere tutto il potere del nostro esercito. Ma vi sono pareri opposti; i comandanti di truppa non sono dell'opinione dei comandanti delle armi speciali, e, come più potenti, temo che la vinceranno. Seconda essi pare che si debba determinare di occupare le montagne che sono in ischiena a Verona e tagliarle così tutte le comunicazioni col Nord. Si vedrà.

La nostra vittoria sembra certa, e solo temiamo che non sia abbastanza disputata nè quindi abbastanza gloriosa.

Le truppe dei volontari soffrono di gran cuore i disagi della vita del soldato, e si distinguono.

Le bande venute da Milano sono quasi sciolte per dissidenze nella nomina dei capi: esse avevano fatto avvertire di assumersi l'impresa della presa di Peschiera, ma finora non si sono presentate, e se il combattimento d'oggi fu felice, quella fortezza sarà assaltata dalle truppe stesse fra due giorni al più.

Ma non è ancora tempo di occuparsi di questi grandiosi progetti; e basterebbe per ora rivolgere tosto ogni cura alla navigazione del Po, limitandosi a quelle operazioni più urgenti per trarne un pronto utile, ritenendo che uno degli ostacoli che per lo passato incontravasi, cioè che taluno fra i Principi delle piccole provincie inferiori non ravvisavano affatto libera per tutti questa navigazione, per buona ventura cesserà ora per sempre, o vi provvederanno almeno nuovi e più larghi trattati.

Al fine suddetto si dovrebbe prontamente dare le seguenti provvidenze.

1. Sollecitare ogni mezzo per far rimorchiare parte sin qui, e parte sino a Valenza tutte le navi già discese, applicandovi i vapori lombardi per quanto si può, che ora già rimontano sino a Pavia, e più a monte ancora, ed utilizzandole ove d'uopo al trasporto dei prigionieri facendoli colla loro opera coadiuvare alla rimonta delle navi stasce.

2. Ordinare, se non si trovassero nel basso Po, la costruzione di nuove apposite navi.

3. Fare riconoscere tutto il corso del Po sino a Pavia da persone dell'arte coll'incarico di proporre le opere più urgenti per facilitare il più possibile la navigazione (1).

4. Fare sistemare un porto provvisorio presso Valenza che faciliti l'imbarco e lo sbarco, quale porto converrà poi stabilirlo definitivamente in sito opportuno quando sarà attivata la strada ferrata di Genova.

(1) Alcuni anni sono S. M. pare che presentasse i bisogni attuali, ed ordinava questo studio, il quale si incominciò e rimase poi in sospeso; non si potesse però nel tronco inferiore da Cavale a Pavia.

La stella dei destini italiani brilla sulla nostra armata: i nostri soldati parlano tutti l'italiano e portano l'entusiasmo per la nostra patria in tutti i paesi e nella più piccola terra della Lombardia, ove regna ancora molta inerzia, e si gode la vita patriarcale. Noi non rechiamo solo la vittoria in questi paesi, ma l'amor patrio il più puro, il più ardente; e se dovremo ritirarci da questi paesi vi lasceremo tale impronta di noi che rimarrà incancellabile. Il popolo, i contadini che ci fanno siepe sulle strade nelle nostre marce ci gridano: i soldati italiani.

Risposta ad un articolo pubblicato nell'Indicatore Sardo, Anno 1848, N. 43, App.

Al sig. Avv. Fortunato Cossu-Baile.

Per l'abondanza e per l'urgenza delle materie in questi tempi di politici rivolgimenti il giornale il Risorgimento non aveva potuto finora pubblicare l'articolo trasmessogli da V. S., e che ora vide la luce nel N. 13 dell'Indicatore Sardo. Esso doveva uscire in questi giorni colle seguenti mie osservazioni, che ora pubblico a parte, pregando V. S. di tenerle non come una confutazione (che non sono) di sue parole, ma anzi come un atto di adesione quasi intera alle medesime, e di ringraziamento.

Che mio desiderio sia stato sempre di dire schietta ed intera la verità, non solo appare dal totale della mia narrazione, ma lo dimostrai evidentemente coi replicati inviti fatti a chi vi trovasse inesattezze a palesarmele, ed istruirmi del vero. Molte di tali inesattezze mi furono additate, e le corressi nella seconda edizione di quel mio racconto, nei §§ 150-165 delle mie Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna; ed alcune di tali mutazioni si trovano appunto nel § 159, contenente il passo che V. S. cita secondo il testo primitivo, o intorno al quale nota che io fui tratto in errore. Maggiori correzioni avrei fatto, ed evitato le inesattezze ch'ella accenna, se prima della stampa della mia opera avessi ottenuto gli schiarimenti, che ora ricevo da persona, della quale difficilmente si troverebbe altra maggiormente in grado di conoscere la verità, o più franca e leale in pronunciarla.

Ora scendendo ai particolari, quanto dissi dell'aversi i Sassaresi avuto a male che i deputati si dicessero rappresentanti degli stamenti, l'udii di bocca di Sassaresi, e di alcuni fra i membri stessi della deputazione di Sassari. E che alcuni togliessero quella per vera deputazione degli Stamenti, appare dalla stessa Carta Reale 30 novembre e dal pregone viceregio che la precede, in ambedue i quali la deputazione viene per tale designata. Confesso tuttavia che sarà più esatto il racconto se alle parole e che quei deputati si dicessero rappresentanti degli Stamenti si sostituiscono le seguenti: e che quei deputati venissero detti rappresentanti degli Stamenti. Del resto convengo pienamente con Lei, che la domanda della deputazione era l'espressione sincera del voto della nazione, nè alcuno aveva diritto di adontarsene. Si veggia la nota aggiunta a pag. 357 della mia opera precitata.

A me medesimo dispiacciono come troppo aspre le parole da me riferite essisero di mezzo, o egli medesimo se n'andrebbe; tanto più che lo stesso avv. Mameli da me interrogato in proposito mi fece la seguente precisa risposta: Questo articolo è molto esagerato, sebbene nella sostanza vero. Per la stessa ragione dovranno mitigarsi le parole: Ma non tutti mostrarono eguale fermezza. Per l'uno e per l'altro passo mi rimetto a V. S., ed anticipatamente accetto l'emendazione sotto quella forma qualunque ch'ella proporrà.

3. E di dare in fine le necessarie provvidenze acciò siano prese coi governi di Milano, di Piacenza, di Parma ed oltre sino a Mantova tutte quelle più urgenti congedi disposizioni transitorie che fossero del caso, acciò tutte le facilitazioni si accordino alle attuali urgenti emergenze.

Può darsi che con ciò si giunga ancora in tempo a rendere notevoli servizi alle operazioni militari tanto per spedire in quelle provincie i materiali da guerra, le derrate, i vini che cotanto abbondano nelle nostre provincie, ed il tabacco delle nostre regie manifatture, di cui qui ora mancano i consumatori e che colà se ne farebbe utilissimo smercio, quanto per fare poi rientrare, in Alessandria, Casale e Torino i suddetti materiali da guerra, i feriti, ed i prigionieri occorrendo.

Il rimorchio delle navi può essere un po' lento da Valenza a Torino; ma sino a Valenza col mezzo dei vapori lombardi può riuscire celere.

Si operi adunque sollecitamente, se non si vorrà perdere i benefici che incontrastabilmente possono ottenersi.

Napoleone il 20 giugno 1805 da Mantova decretava che il canale da Milano a Pavia per raggiungere il Po fosse in brevi anni reso navigabile e lo fu (1); quanto sarebbe a desiderarsi che il Re Carlo Alberto desse da quel medesimo forte un simile decreto per la navigazione del Po da Torino a Pavia, almeno!

Torino addì 8 aprile 1848.

I. MICHELA.

(1) La spesa rilevò a li. 7,400,000 (Bruchetti).

Resta la terza accusa, parimente fondata, che dalla supplica si tolse bensì l'espressa rinuncia alle decelte istituzioni, ma nulla si aggiunse, e particolarmente non vi si apposero condizioni. Ella vedrà che l'errore già era stato corretto da me medesimo nella seconda edizione dietro altri presentimenti, avendo io tolte le parole si pretese in alcuna parte scendere a patti ed appor condizioni.

Delle tre inesattezze dunque più o meno gravi, che V. S. trova in quella parte del mio racconto, una già era stata da me corretta, per le altre due intieramente accetto le sue emendazioni. Le sia questo, se pure è necessario, una nuova prova del mio franco e sincero amore del vero; e posso assicurare che non è per poca diligenza in farne ricerca se in alcuni punti caddi in errore. Per altra parte se io non temo, se amo dirò anzi e desidero, gli schiarimenti e gli avvisi anche quando chi li porge discende a modi sconci ed inurbani, come non dovrò reputare a vera mia fortuna le critiche, quando vengono da persona che a schietto amore della verità ed a profonda dottrina aggiunge siffatti cortesi modi e gentilezza? Mi sia lecito adunque esprimere un vivo mio desiderio, che spero V. S. non vorrà lasciare insoddisfatto; ed è che con quella franchezza, cortesia, e profondo senno che Le è proprio, voglia prendere ad esame anche la maggiore mia opera sulla Sardegna. Di una sola cosa prego Lei, come nella prefazione pregai generalmente i lettori; ed è che non si porti giudizio su alcuna parte staccata del mio scritto, ma su tutta l'opera; o che dove mio malgrado mi convenno proferire alcune aspre proposizioni, meno alla scorza si ponga mente che all'anima, allo scopo, all'intenzione che mosse le mie parole. Quanto io dico nel § 129 non è altro che ciò che dice, per esempio, il Siotto nel passo da me citato a § 222; se non che egli accennò una sola fra le cagioni del male, io ne noverai parecchie. Chi vorrebbe negare, che un buon governo, una buona educazione cominciata dalla fanciullezza, continuata nell'età più matura, ed estesa a tutta l'Isola, che buone istituzioni insomma e maggiore agiatezza, coi vantaggi che da queste derivano, siano per influire vantaggiosamente anche sul carattere degli abitanti? Oso dire che ad ogni pagina del mio scritto, qualunque possa essere d'altronde il valore de' miei giudizi parziali, traspira il caldo mio amore per la Sardegna, e lo schietto ed ardente desiderio di esserne utile; nè dubito al tempo stesso di assorire, che quello e gli altri miei scritti sulla medesima già le furono di qualche vantaggio, e di maggiore le potranno essere in avvenire, se i Sardi costantemente e mossi da sincero amore del loro paese mi daranno mano nei tentativi che non tralascierò mai di fare per la rigenerazione di quel bello, infelice ed a me caro paese.

CARLO VESME

Siam lieti di riprodurre un frammento di un articolo del Corriere mercantile, uno dei giornali di Genova, scritto con maggiore liberalità e indipendenza vera. La compiuta concordia della maggioranza italiana nelle stesse opinioni, ci assicura che il buon senso e la ragione prevarranno facilmente sulle vuote chimere di pochi uomini o illusi o sospetti.

Genova, città nota per la libertà e l'arditezza delle teorie politiche, sa pur conoscere che bisogna fondare anzi tutto la nazione; pensa all'esistenza, alla forza nazionale; mette quindi da banda le quistioni di forma. Uno stato forte in Italia può subito fondarsi col consenso dei quattro popoli che or ora scossero il vecchio giogo. Genova desidera che pronunzino la desiderata parola; che fondendosi con noi sotto il principato costituzionale di Carlo Alberto, condottiere dell'esercito italiano, assicurino l'italiana indipendenza, e per sempre.

Occupata in questa idea di pratica necessità, Genova non ascolta i sofismi di non molti repubblicani teorici, i quali non iscorrono più in là della forma astratta onde sono innamorati, nè sanno discernere l'opportunità d'applicarla, nè conformarsi ai fatti. Genova non vede in costoro che un'altra specie di dott'inari, non abborrenti dal sacrificare la sicurezza e la dignità presente ed avvenire dei loro compatriotti, alla vanitosa ammirazione delle proprie formole teoriche.

Così pensa il nostro popolo. Così deve pensare il popolo d'ogni lombarda e veneta città: generoso sacrificio delle municipali passioni: unione pronta, completa, che fondi l'indipendenza dell'Italia sulla esistenza d'uno Stato grande quanto il giro dell'Alpi e la valle del Po; — lega italiana; parlamento italiano in Roma. — Ecco le basi di una buona ed utile fede politica. — È la nostra. — Sia quella dei Milanesi. E con novello ardore grideremo: Viva Milano e Genova! Viva l'Italia!

Avv. G. A. PAPA.

NOTIZIE

TORINO

La Gazzetta Piemontese annunziava ieri la nomina del cav. Carlo Vesme a primo ufficiale al ministero degli interni per gli affari di polizia. Questo gravoso incarico affidato a persona così benemerita alle scienze ed alle lettere, e nota per l'indipendenza di carattere e il coraggio civile che ma-

nifestò in frequenti occasioni, è novella prova della franchezza con cui procede il ministero nelle vie della libertà. Noi mentre non dubitiamo che lo egregio signor Vesme saprà far sparire le antiche infauste tradizioni che pesavano sopra cotai uffici, del quale vorremmo abolito perfino il nome di nefanda memoria; e sottoponendone alle leggi colla formazione di un codice l'autorità finora pressochè arbitraria, farà sì che questo ministero sarà d'ora in poi istituzione civile, e guardigli non fallace della pubblica sicurezza.

— Noi salutiamo ieri in Torino un altro dei martiri della causa italiana, il dottore Giglioli di Reggio, che dopo un trilitro esiglio ritorna a calcare la terra che lo vide nascere e vi porta da Londra il frutto dei suoi studi a beneficio della causa comune.

SOCORSI ALLE FAMIGLIE DEI CONTINGENTI

La Commissione de'socorsi alle famiglie povere de' contingenti chiamati straordinariamente sotto le armi, disponendosi a stabilire una regolare distribuzione di soccorsi, rende grazie ai generosi che primi concorsero a quest'opera di beneficenza, e s'indirizza nuovamente alla carità dei Torinesi, supplicandoli a volersi dimostrare anche al presente non inferiori a se stessi.

Noi uniamo i nostri più energici voti a quelli della Commissione, e siam certi che troveranno un eco in ogni cuor subalpino. Il dover d'uomo e quello di cittadino non si congiunsero mai per comandare, un'opera più pietosa o più degna di questa.

Noi intanto stampiamo la prima nota delle oblazioni che vennero fatte al nostro ufficio, e raccomandiamo di nuovo la vendita dell'opera il Milito italiano, il cui intero prodotto vorrà destinato alle famiglie dei prodi che combattono per la santa causa.

PRIMA NOTA

Il giornale la Concordia, li. 50 — Contessa Rosalia Salino nata Vianara, 100 — Allievi dell'Ospedale dei Cavalieri, 13 — Dalla confraternita di S. Martiniano, 21 75.

Totale . li. 186 75

— Descrizione geografica militare dell'Italia settentrionale, con una carta fisica e stradale della Lombardia e della Venezia. — Torino, presso Gianini e Fiore editori.

Annunziamo con molto piacere questa nuova operetta, e ne lodiamo schiettamente l'anonimo autore per due principali ragioni.

La prima, perchè in questi giorni in cui le sorti della nostra patria saranno decise nello piano Lombardo-Veneto, non può a meno di tornare utile e grata a tutti gli Italiani una descrizione geografico-militare dell'Italia settentrionale.

La seconda, perchè questa descrizione o la carta geografica che vi è annessa ci paiono chiare ed esatte; talmente che noi possiamo di qui tener d'occhio i nostri valorosi fratelli che spendono il loro sangue a pro della comune patria.

I punti strategici d'importanza, la elevazione dei monti, i luoghi e le epoche in cui furono per lo addietro combattute le principali battaglie, il corso dei fiumi, le accidentalità del terreno sono rapidamente e con accuratezza notati.

Non vi sono parole inutili: l'autore si è proposto lo scopo di far conoscere l'Italia settentrionale sotto il punto di vista geografico-militare; noi crediamo che egli lo abbia raggiunto.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova 11 aprile. Il 20 di marzo sul Bifronte, capitano Gazzolo sardo, doveva imbarcarsi il Garibaldi con un'alletta di 23 uomini bene armati ed equipaggiati; una multa di mille dollari era stata contratta tra il noleggiatore ed il capitano pella partenza a giorno fisso, il tempo permettendolo: 25 mila dollari fu il raccolto della colletta tra gli italiani dell'America per sopperire alle spese della spedizione, e i viaggiatori posero in comune ogni loro avere per affrettarla, e fra alcuni giorni speravano averne notizie. La nave doveva avviarsi a Civitavecchia, ma in vari posti, come a Gibilterra, ci sono le istruzioni opportune per farla qui abbordare. (Carteggio)

— Ieri, in carrozze tirate da cavalli di posta, partiva un ragguardevol numero dei contingenti della brigata Savona. La carrozza in capo di fila portava ai quattro angoli le bandiere italiana, savoiarda, piemontese e genovese. Non si può ridire l'entusiasmo di cui quei prodi sono compresi; essi si mostrano degni dell'alta missione che vanno a compiere: la liberazione d'Italia! (Lega Ital.)

— Alessandria, 11 aprile. Ieri fu una prima riunione dei due collegi elettorali nella candidatura delle prossime elezioni. Parlarono l'avvocato Ratazzi ed il Cornero. La professione politica di quest'ultimo ottenne l'approvazione universale. Fu applaudito quando disse ch'egli, sincero repubblicano avanti le riforme, ora ereda debito di sua coscienza il dichiararsi altamente pella monarchia costituzionale. — Alla presenza de' suoi concittadini, disse, che la lontananza non mi ha fatto dimenticare giammai, debbo e posso affermare ch'io sarò sempre collo statuto e per quelle sue modificazioni che potessero richiedere le convenienze de' tempi. — Egli lo più vive simpatie quando parlò della politica estera. — Amico, soggiunse, di tutti quei popoli che professarono i nostri principii, io sarò l'amico di quegli altri che tenderanno a conseguirli, anzi io sarò sempre in tutto e per tutto preparato a prestar loro il mio più caldo appoggio. — L'avvocato Damasio, proposto a candidato coi due suoi colleghi, si rifiutò con dolore de' suoi amici, che ne' suoi talenti e nella candidezza dell'animo suo avevano riposta ben fondate speranze. (Carteggio)

MONACO

La guerra civile continua nel principato. Mentone e Rocca-bruna si proclamarono indipendenti. Monaco darà fedeltà al suo principe costituzionale. — I governi di Parigi e Torino nella loro risposta del giorno 7 alla richiesta che ne venne loro fatta dalle due città, ne riconobbero l'indipendenza. S. M. il re di Sardegna consente loro la sua protezione, e vi spedisce alcune sue truppe. (50 uomini). Le nuove città libere prevedono ora all'organamento interno. Il voto universale (leggiamo nell'Echo des Alpes) fu ripudiato. I proprietari sono elettori. (Corr. Merc.)

LOMBARDIA

Milano, 10 aprile. Avrete veduto il decreto che nominò una commissione di 12 persone per proporre una legge elettorale nella Lombardia allo scopo di scegliere e stabilire un governo. Ho motivo di credere che quella commissione non s'accorderà e non concluderà ciò che s'attende. È probabile che si avrà ricorso alle corporazioni morali ancora esistenti in tutto il Lombardo-Veneto, che sono i comuni, le parrocchie, i municipii, che sono le più compatte e legittime rappresentanze esistenti le quali manterranno loro delegati a dichiarare cessato in diritto il governo già cessato in fatto, ed a sostituirne un altro od a proporre una legge che lo prepari. Comunque sia per riuscire la bisogna, è certo che ogni giorno guadagna il partito democratico, e che non sarà possibile alcun governo che non abbia basi larghissime e non fondi l'unità italiana. (Carteggio)

STATI PONTIFICII. — Roma.

Ordine del ministro della guerra del giorno 3 aprile 1848

Soldati!

Già accordò l'amatissimo principe e padre Pio IX di abbellire le nostre bandiere con cravatte dei colori nazionali. Ora si è degnata S. S. di accordare pure alla sua truppa l'indosso individuale ed uniforme dei suddetti colori, foggiate secondo il modello che si rimesse ai signori comandanti di divisione. Possa la concessione di questo bel distintivo animarvi sempre più di gratitudine verso tanto Sovrano, ed infondervi disciplina e coraggio in difesa della gran causa italiana! ALDOBANDINI (Gazz. di Roma)

Bologna. — Ordine del giorno ai corpi d'operazione.

Soldati!

La nobile terra lombarda, che fu già glorioso teatro di guerra d'indipendenza quando Alessandro III benediceva i guerrieri di Pontida, ora è calcata da nuovi prodi, coi quali stiamo per dividere pericoli e vittorie. Anch'essi, anche noi siamo benedetti dalla destra d'un gran Pontefice, come lo furono que' nostri antichi progenitori. Egli santo, egli giusto, egli mansueto sopra tutti gli uomini, conobbe pure che contro chi calpesta ogni diritto, ogni legge divina ed umana, la ragione estrema dell'armi era la sola giusta, la sola possibile. Quel suo cuore celeste non potea non venire contrastato dal pensiero dei mali che seco adduce la guerra, non potea scordarsi che quanti scendono in campo, qualunque sia la loro bandiera, son tutti egualmente suoi figli. Egli voleva dar tempo al ravvedimento, e sull'augusto labbro rimase sospesa la parola che doveva farvi strumento della celeste vendetta. Ma venne il momento nel quale la mansuetudine si sarebbe mutata in colpevole connivenza coll'iniquità. Quell'uomo di Dio che avea pianto sullo stragi, sugli assassinii del 3 gennaio, ma sperato insieme che fossero stato effetto di brutale passeggera esorbitanza di soldati sfrenati, ha dovuto ora conoscere che l'Italia, ove non sappia difendersi, è condannata dal governo dell'Austria al saccheggio, agli stupri, alle crudeltà d'una milizia selvaggia, agli incendi, all'assassinio; alla sua totale rovina; ha veduto Radetzki muover guerra alla croce di Cristo, e attanagliare le porte del santuario, spingervi il cavallo e profanar l'altare, violar le ceneri dei padri nostri colle immonde bande di croati.

Il Santo Pontefice ha benedetta la vostra spada, che unite a quelle di Carlo Alberto devono concordemente muovere all'esternio dei nemici di Dio e d'Italia, e di quelli che oltraggiarono Pio IX e le chiese di Mantova, assassinarono i fratelli Lombardi, e si posero colla loro iniquità fuor d'ogni legge. Una tal guerra della civiltà contro la barbarie, è perciò guerra non solo nazionale, ma altamente cristiana.

Soldati! è convenevole dunque, ed ho stabilito, che ad essa tutti muoviamo fregiati della croce di Cristo. Quanti appartengono al corpo d'operazione la porteranno sul cuore, sulla forma di quella che vedranno sul mio. Con essa ed in essa noi saremo vincitori, come lo furono i nostri padri. Sia nostro grido di guerra *Iddio lo vuole*. Bologna, 5 aprile 1848.

Il generale comandante d'operazioni, DURANDO

MODENA

1 aprile. Dopo 17 anni le spoglie di Ciro Menotti che riposavano nella tomba, ove scesero dal patibolo preparatogli da Francesco IV, furono onorate da un'italiana solennità. Virginia Menotti sorella di Ciro, Adolfo e Polissena figli, ed il nipote trassero al cimitero di S. Castaldo. Qui sulle ossa del martire fu piantata la bandiera tricolore. La famiglia piangendo e singhiozzando si prostò e baciò la sacra tomba. Gli astanti restavano in religioso silenzio, il salmeggiare sommesso dei Francescani rendeva la cerimonia più augusta e commovente. Paolo Fabrizi, Atto Vannucci pronunziarono parole eloquenti e S. Raissini recitava una poesia degna del luogo e del tempo. (Patria)

TOSCANA

Firenze, 7 aprile. — S. A. R. il Granduca, dopo di aver richiamato il rappresentante toscano presso la corte di Vienna, ha ordinato che siano dati i passaporti all'incaricato d'affari del governo austriaco in Toscana.

Ministero degli affari esteri.

S. A. R. il Granduca, venuta nella determinazione di nominare un suo rappresentante presso S. M. il Re delle due Sicilie, si è degnata prescegliere a tal carica, col grado di ministro residente, il cavaliere Ottavio Lenzi, cui le era piaciuta precedentemente di affidare una missione straordinaria presso la regia corte di Napoli.

La regia segreteria intima di gabinetto ha dato comunicazione al ministro segretario di stato, in questo medesimo giorno, dalla segreteria medesima, a S. E. il maggiordomo della regia corte, e dell'appresso tenore:

S. A. R., volendo contribuire nel suo particolare al prestito volontario autorizzato già col decreto dei 28 marzo, e di cui è determinato il modo coll'altro decreto del 5 aprile corrente, incarica il maggiordomo maggiore di far pagare dalla cassa di corte a quella della regia depositaria generale la somma di lire centomila, a titolo d'imprestito all'erario dello stato, rinunziando al frutto che col decreto medesimo viene stabilito: e conoscendo l'A. S. che la cassa di corte non è in caso di supplire a questo versamento, vuole che una quantità della sua argenteria, del valore approssimativo della somma medesima, sia inviata alla regia zecca, per esser ivi fusa e convertita in denaro. (Gazzetta di Firenze)

8 aprile. — Ci scrivono che il maggiore e gli Uffiziali del secondo reggimento di fanteria di linea, di guarnigione nell'isola d'Elba, udita la partenza dei loro confratelli per la Lombardia a scacciare l'abborrito straniero, fecero calda istanza per mezzo del loro colonnello cavaliere Giacinto Melani, di cooperare anch'essi per l'indipendenza d'Italia.

Il generale comandante supremo delle truppe toscane riscrisse il primo aprile, e benchè la risposta non fosse conforme ai loro voti, pure tocchi dalle ragioni e persuasi che la disciplina è il nervo della milizia, si rassegarono.

Noi confortiamo quei valenti soldati a durare nell'amore all'Italia, cui sempre si giova adempiendo al proprio dovere, comechè tutti noi possiamo in modo eguale. (Patria)

Domenica prossima 9 del corrente, a ore 9 di mattina, qualora il tempo lo permetta, avrà luogo nella nostra Metropolitana la solenne benedizione delle bandiere della guardia civica di Firenze. S. A. R. il Granduca farà la consegna di quelle bandiere ai battaglioni della guardia stessa, che passerà in rivista terminata che sia la sacra funzione. (Gazzetta di Firenze)

LETTERA

diretta a S. E. il Ministro del Interno dal Commissario Cav. Prof. Matteucci.

Eccellenza,

Prima di lasciare Pontremoli assieme alla colonna di Pietrasanta, sento l'obbligo di render conto a V. E. delle cose fatte dopo l'ultima mia relazione in data di Ceserano 29 scaduto.

Infatti, come le scrivevo alla sera del primo aprile si trovavano qui riuniti i due battaglioni livornesi, il battaglione universitario, il battaglione pisano, e nel giorno due giungeva il senese. In tal modo si trovavano riuniti a Pontremoli circa due mila volontari, e quaranta soldati di linea della compagnia del capitano Versari, ridotta a questo numero per i distaccamenti lasciati a richiesta dei Governi provvisori a Bagnone e a Villafranca, e per la impossibilità di lasciare di presidio dei militi volontari.

Durante il soggiorno in Pontremoli della nostra colonna di quattro a cinque giorni, il maggior comandante Baldini, d'accordo coi comandanti degli altri corpi, ha spiegato tutta l'attività perchè fossero formati i ruoli al più presto delle compagnie, riconosciuto il numero degli oggetti principali d'armamento e di vestiario di cui questi volontari erano mancanti, fatto visite sanitarie, ripetuti appelli, esercizi, e rivista. Per le quali cure sono contento di poter assicurare l'E. V. che v'è ragione di essere soddisfatti della condotta dei nostri volontari in questa Capua, soprattutto se si considera in qual modo furono raccolti e messi in marcia.

Ebbi cura di far chiudere prontamente alcuni luoghi di giochi d'azzardo, che si erano stabiliti; ed in questo, come in ogni altra cosa diretta ad agevolare il soggiorno della nostra colonna in questo paese, non che al mantenimento dell'ordine pubblico, merito molta lode i membri del governo provvisorio di Pontremoli.

Essendo scopo principale dei movimenti di questa colonna, come di tutti gli ordini ed istruzioni date da V. E. e da S. E. il ministro della guerra al sig. comandante Baldini ed a me, di assicurare l'ordine pubblico nelle popolazioni degli Stati di Massa e Carrara e della Lunigiana, che per i grandi sconvolgimenti del momento poteva essere minacciata, e con grave danno delle provincie limitrofe della Toscana; era di tutta necessità, dopo aver lasciati dei forti distaccamenti di linea a Massa e a Carrara, di spingere l'intera colonna in Pontremoli, come centro naturale di tutta la provincia. A norma delle stesse istruzioni, i movimenti della nostra colonna e le nostre relazioni coi governi locali, che si erano creati in tutte le più piccole comunità dopo aver rovesciato il governo parnese e estense, erano regolate da un profondo rispetto all'indipendenza di questi governi liberamente e legittimamente costituiti. È di fatto che le nostre truppe non rimasero in alcuna delle Comunità della Lunigiana o negli stati di Massa e Carrara, se non in seguito delle istanze dei governi locali. E se molte o quasi tutte le Comunità della Lunigiana, cedendo al consiglio dei loro veri interessi, delle loro simpatie e al bisogno dell'ordine e di una regolare amministrazione, dimandarono un presidio delle nostre truppe facendo nel tempo stesso atto di dedizione alla Toscana, esse agirono in ciò liberamente e legittimamente.

Importa ora che V. E. si penetri della necessità di regolare al più presto possibile l'amministrazione di questa provincia, a modo che essa non debba tardare a risentire tutti i vantaggi della sua unione alla Toscana, facendo così cessare ogni tentativo qualunque insensato ed infruttuoso di disordine. Di tutte le provincie italiane non ve n'è certo alcuna che per le sue condizioni sia più difficile ad essere fortemente riunita e centralizzata: ogni comunità ha un castello e delle fortificazioni, un giudice che giudica delle cause di qualunque importanza; perciò in tutte vi fu tendenza a organizzarsi separatamente, e soprattutto a non dipendere dal suo vicino. Qui dunque più che in ogni altro luogo importa di correggere queste tendenze, che hanno tanto nocivo alle condizioni civili e materiali del paese. Dovrebbero soprattutto esservi prontamente organizzate le

guardie civiche con corpi di bersaglieri: e pochi carabinieri farebbero facilmente il servizio della polizia.

Per tutto ove esistevano linee doganali o passi che interessavano il paese, interessa vivamente i governi provvisori a far cessare al più presto questi laconi al commercio e all'industria dei paesi.

L'intera nostra colonna di volontari qui riunita per la necessità, come già avevo l'onore di dirle, di dare una base solida ai suoi movimenti militari, per raccoglierla nel solo luogo di questa provincia, ove i mezzi di alloggio e le sussistenze fossero proporzionali ai suoi bisogni, per essere nel principal centro d'azione amministrativa sui molti comuni che la compongono, attendeva con impazienza gli ordini dal governo superiore per la sua futura destinazione. Nella sera del tre corrente giungeva al maggior comandante Baldini dal generale Comando l'ordine di portare la sua colonna a Reggio, mettendosi sotto gli ordini del tenente colonnello Pescetti, che si dirigeva a quella volta per la via di Fivizzano e Castelnuovo de' Monti. Non essendo dal generale Comando precisato lo stradale che la nostra colonna avrebbe dovuto seguire per giungere a Reggio, era troppo naturale che il maggior Baldini inclinasse a condurla al suo destino per la via della Cisa, passando per Beretto, Fornovo, Parma, Sant'Ilario e Reggio. Una tale strada si sarebbe percorsa in poco più di tre tappe; non era montuosa che nel primo tratto, non traversata da torrenti o da fiumi. Al contrario l'andare a Reggio retrocedendo a Fivizzano per la via di Castelnuovo raddoppiava la marcia, la rendeva molto più difficile per essere per un tratto di non meno di 30 miglia montuosa, per la grande difficoltà di alloggi e di alimenti nei pochi luoghi disabitati che vi si trovano. Oltre di che le piogge dei giorni passati facevano con fondamento temere che il passaggio di varii torrenti fra Pontremoli o Fivizzano fosse divenuto assai difficile. Finalmente la supremazia reggenza di Parma invitava gentilmente a passare per Parma colla nostra colonna, e dava ordini a Beretto e a Fornovo di preparare gli alloggi.

Per tutte queste ragioni il maggior comandante Baldini inclinava a preferire la via della Cisa a quella di Fivizzano, avendo principalmente in vista di conservare il buono spirito e l'energia in un corpo di volontari che per troppe ragioni cominciava a languire e che una contromarcia faticosa avrebbe sempre più scoraggiato.

Non avendo però istruzioni precise in proposito, e dubitando che il passaggio per la città di Parma non fosse stato superiormente approvato, mentre attendeva gli ordini definitivi, studiava una via traversa per la quale si fosse potuto evitare il passaggio dentro la città di Parma. Fortunatamente questa strada traversa esisteva, deviando dalla via della Cisa a destra per passare la Parma e la Braganza sopra il ponte d'Attaro, e sboccando al ponte d'Ensa sulla gran strada postale presso Sant'Ilario. Tutto era disposto per far marciare la nostra colonna per questa via, e il comandante Baldini ne annunciava il movimento prossimo col seguente ordine del giorno:

Volontarii Toscani!

L'Europa vi guarda; l'Italia che risorge vi stende le braccia; il vostro Principe costituzionale vi chiama al campo di Reggio, ove congiunti ai fratelli di Roma, di Piemonte, di Napoli, organizzeremo le nostre forze. Sarete soldati per tutto il tempo della presente campagna.

Pochi giorni di fatica ancora e saremo al nostro posto. Cappotti, scarpe, bluse e buffetterie d'ogni genere si allestiscono con grande prontezza per raggiungerci al campo.

Dimani la colonna comincerà i suoi movimenti. State pronti e continuate a mostrarvi degni figli d'Italia.

Pontremoli, 6 aprile 1848.

Il Magg. Comand. la Colonna di Spedizione.

P. BALDINI.

Nella notte giungevano da S. E. il ministro della guerra gli ordini precisi di marciare a Reggio retrocedendo a Fivizzano e di là per Cerreto e Castelnuovo de' Monti.

Questa mattina i due battaglioni livornesi partivano alle cinque per Fivizzano condotti dal maggior comandante Baldini. Fra poco partiranno alla stessa volta, ma per passare la notte all'Aulla, il battaglione di Pisa, quello di Siena e l'Universitario.

Quest'ultimo invitato dagli ordini di V. E. a ricondursi a Pisa per l'apertura dell'università dopo Pasqua, si disponeva volentieri ad obbedire agli ordini superiori, gievendo con entusiasmo il permesso di accompagnare l'intera colonna sino a Reggio, ritornandosene di là per Modena, Bologna e Firenze.

Ho l'onore di dirvi con tutto il rispetto di V. E.

Pontremoli 6 aprile 1848, ore 11 antimeridiane.

Obbl. e devot. Servo

Il Commissario Generale

C. MATTEUCCI.

Il governo ha ricevuta la notizia che alle ore 7 sbarcò in Livorno un battaglione di fanteria napoletana, forte di 600 uomini.

A questo ne terrà dietro quanto prima un secondo che completerà il reggimento destinato a raggiungere il quartier generale delle truppe toscane.

Abbiamo sicure notizie della colonna di spedizione nella Lunigiana. Lo spirito delle milizie è ottimo; e già per la via di Fivizzano e del Cerreto delle Alpi si dirigono queste a Reggio.

DUE SICILIE. — Palermo 25 marzo

Primo decreto del Parlamento di Palermo.

Avendo il Comitato generale deposto nelle mani del generale Parlamento tutti i poteri che ha sin ora esercitato, e sentendo il Parlamento la necessità di provvedere provvisoriamente al più presto possibile all'andamento del potere esecutivo che corrisponda alle attuali condizioni della patria, decreta quanto segue:

Art. 1. Il potere esecutivo è confidato ad un presidente del governo del regno di Sicilia, il quale lo eserciterà per organo di sei ministri da lui eletti, e da lui amovibili:

2. I ministri saranno: — 1. Per gli Affari Esteri e commercio. — 2. Per la Guerra e Marina. — 3. Delle Finanze. — 4. Del Culto e della Giustizia. — 5. Dell'Interno

e della sicurezza pubblica. — 6. Dell'Istruzione pubblica, e dei lavori pubblici.

3. Il presidente del governo, ed i ministri saranno responsabili dei loro atti.

4. Nessun atto del presidente del governo sarà legale senza la firma del rispettivo ministro.

5. Le facoltà del potere esecutivo che sono nell'art. 1. attribuite al presidente del governo, sono tutte quelle che stabilisce la Costituzione del 1812, con le seguenti modificazioni.

1. Il presidente del governo non ha facoltà di sanzionare i decreti del Parlamento, avendo forza di legge i decreti che stabiliranno d'accordo le due Camere ovvero le decisioni dei Comitati misti, a termine dei paragrafi 23 e 24 dell'atto di convocazione del generale Parlamento.

Avrà solamente il dovere di promulgarle e curarne l'esecuzione.

2. Non ha facoltà nè di sciogliere, nè di aggiornare, o prorogare il Parlamento il quale provvederà alla materia con appositi decreti.

3. Non può intimar guerra, nè concluder pace, può però fare qualunque trattato sotto condizione della ratifica del Parlamento.

4. Esercita intero il diritto di grazia per tutti i reati preveduti da leggi penali, purchè ogni atto sia motivato e reso pubblico.

Non può far grazia ne' reati d'interesse pubblico, dalla Costituzione in ispecie eccettuati:

5. Il paragrafo 3, 4, 7, del titolo 2, cap. 1, e il paragrafo 5 del cap. 4, titolo 1 della Costituzione non sono applicabili, come pure tutte le altre disposizioni che discordano dal presente decreto. (L'Alba)

PARLAMENTO SICILIANO

Togliamo dal giornale di Napoli *La Rigenerazione*, varie osservazioni che possono servir di suto delle tornate dei giorni 25 e 26 marzo delle camere palermitane.

Dalla copia del processo, noi rileviamo che quelle due camere sono composte d'uomini non solamente degni di sedere in quelle sedie, ma di uomini provetti, e come invecchiati nelle assemblee nazionali per la loro dignità, somma, l'armonia e la grande agguistatezza nel procedere e nel deliberare. È vero che moltissimi pari e taluni deputati della camera dei comuni avevano già seduto in quelle sedie sino al 1815, ma il massimo numero sono nuovi affatto; ciò malgrado troviamo in tutti un'esperienza ed un'attitudine meravigliosa. È sia che tale attitudine derivi dachè la Sicilia sia naturalmente stagionata nelle abitudini delle assemblee generali, mai interrotte sin dai tempi antichissimi, se si eccettuano gli ultimi 32 anni; sia che derivi dalla prontezza e perspicacia naturale dei Siciliani, non metterò in dubbio che quel paese meritava di ritornare libero, non solo per l'eroica e memoranda insurrezione, che fu incitamento fortissimo al risorgimento dell'umanità, ma per essere un paese tagliato come da particular destino per quella forma di governo.

Nella tornata del 25 la Camera dei Pari si occupò dell'esame dei titoli d'ognuno; notò le sedie vuote dei pari spirituali e di quegli temporali dei quali ne mandò la distinta a quella dei comuni per formarne le terne di nomina giusta l'atto di convocazione. È in questo osservabile la scrupolosità rigorosa della Camera dei Pari pel titolo dei deputati che debbono intervenire nell'assemblea. Noi troviamo nei componenti attuali i degni successori dei Pari Siciliani del 1811. Non dubitiamo punto che seguiteranno sempre più a darci prove sicure del loro grande amore per la libertà nazionale, per la quale sacrificarono tanto nel 1812. Allora taceranno ed anzi ammireranno, gli oppositori della paria, nel modo come fu stabilita nel 1812.

Noi applaudiamo, come fece quel nobile consenso, la scelta dei presidenti, il primo in persona del benemerito duca di Serra di Falco, il secondo del marchese della Cerda.

La Camera dei Comuni nella revisione della nomina dei deputati, dava contemporaneamente prove non dubbie della sua sobrietà, moderazione e giustizia; e nelle deliberazioni prese da tutta la camera ci ha dato i primi monumenti della sua sapienza civile.

La discussione (trattata nella Camera dei Pari nella tornata del 26, sulla rappresentanza del potere esecutivo, processa con tutta la dignità e maturità uguale all'importanza d'un soggetto così vitale. E noi non possiamo che ammirare la dignità e sobrietà, colla quale processa; e quanto alla scelta, essa era nonchè il voto di tutta la nazione, ma il voto di tutto l'universo. Le nostre osservazioni potrebbero aver luogo sul nome da doversi dare al rappresentante del potere esecutivo, di reggente cioè o di presidente del regno, siccome fece la Camera dei Comuni. Noteremo che la questione non era solo di nome, ma essenziale e vitale.

Camera dei Pari. Nello tornate del 27 dello scorso mese, scelse una commissione per ricevere il presidente del governo del regno, Ruggiero Sottimo che fu accolto con fragorosi applausi. Egli assicurò la camera d'ogni sua sollecitudine per buon andamento della cosa pubblica, e quindi venne accompagnato dalla commissione alla Camera dei Comuni.

La Camera, discussa qualche questione d'ordinamento interno, intese la lettura del seguente messaggio della Camera dei Comuni:

Sig. Presidente della Camera dei Pari.

La Camera avendo saputo la morte del principe di Pantelleria, lo dichiara all'unanimità benemerito della patria ed ordina un solenne funerale.

Fatto e deliberato.

Il presidente della Camera dei Comuni marchese Torrearsa.

Il pari barone Godrano è incaricato di leggere un elogio funebre per l'insigne cittadino.

Nella tornata del 28, il presidente annuncia aver ricevuto un messaggio dalla presidenza generale del regno che contiene l'elezione del ministro, di cui già demmo la notizia nel nostro numero precedente.

Si passa quindi alla discussione della questione del sistema monetario il più opportuno ad adottarsi nella Sicilia che si conchiude colla proposizione del presidente di eleggere un comitato per sentire il parere di diversi contabili pubblici, sullo stato della questione. La Camera avendo votato che i ministri abbiano ad intervenire alle sedute per essere interpellati, i sig. Butera, Calvi, Stabile ed Anari entrano in questa qualità.

Proclama di S. Maestà Ferdinando II Re delle Due Sicilie.

Amatissimi popoli!

Il vostro Re divide con voi quel vivo interesse che la causa italiana desta in tutti gli animi, ed è però deliberato a contribuire alla sua salvezza e vittoria con tutte le forze materiali che la nostra particolare posizione in una parte del regno ne lascia disponibili.

Benchè non ancora formata con certi ed invariabili patti, noi consideriamo come esistente di fatto la lega italiana: dacchè l'universale consenso dei principi e dei popoli della penisola ce la fa riguardare come già conclusa, essendo prossimo a riunirsi in Roma il congresso che noi fummo i primi a proporre, o siamo per essere i primi a mandarvi i rappresentanti di questa parte della gran famiglia italiana.

Le sorti della comune patria vanno a decidersi nei piani di Lombardia, ed ogni principe e popolo della penisola è in debito di accorrere e prender parte alla lotta che ne deve assicurare l'indipendenza, la libertà, e la gloria. Noi, benchè premuti da altre particolari necessità che tengono occupata una bella parte del nostro esercito, intendiamo di concorrervi con tutte le nostre forze di terra e di mare, coi nostri arsenali e coi tesori della nazione.

Popoli delle due Sicilie! Stringetevi intorno al vostro Principe. Restiamo uniti per esser forti e temuti, e prepariamoci alla pugna con la calma che nasce dal sentimento della forza e del coraggio. Confidiamo nel valore dell'esercito per aver quella parte nella magnanima impresa che si avviene al maggior principato della penisola.

Per spiegare tutto il vigore al di fuori, abbiamo bisogno di concordia e di pace nell'interno, e noi contiamo sull'ottimo spirito della nostra bella guardia nazionale e sull'amore del nostro popolo per la conservazione dell'ordine e l'osservanza delle leggi, come esso dovrà contar sempre sulla nostra lealtà e sul nostro amore allo libero istituzioni che abbiamo solennemente giurato, e che intendiamo di mantenere a costo d'ogni maggior sacrificio.

Unione, abnegazione e fermezza; e l'indipendenza della nostra bellissima Italia sarà conseguita. Questo sia l'unico nostro pensiero, una sì generosa passione faccia tacere tutte le altre men nobili, e ventiquattro milioni d'italiani di certo avranno una patria potente, un comune e ricchissimo patrimonio di gloria, ed una nazionalità rispettata che peserà molto nelle politiche bilance del mondo.

Napoli, 7 aprile 1848.

Ferdinando.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi 7 aprile. Il ministro dell'interno Ledru-Rollin, diresse ai commissarii dei dipartimenti una circolare che ha per oggetto d'edificare l'opinione sul proposito della condotta del governo nelle elezioni.

Il ministro dichiara volersi spiegare senza debolezza e senza reticenze. Il tempo delle furberie e delle doppiezze è passato. Noi siamo, dice egli, abbastanza forti per esser veridici. Il governo non può, senza addeire e tradire, ridursi a prender atto di processi verbali ed a contare dei voti. Ei deve illuminare la Francia e dare opera a far sì che siano smascherati gli intrighi della contro-rivoluzione, se pure ella osasse mai rialzare il capo. Egli non imiterà gli errori di coloro che ha combattuti e rovesciati. Invece di dominare colla corruzione e la menzogna, di carezzar l'egoismo, di soffocar l'indipendenza, di comprar le coscienze, di far trionfar la libertà, invocherà i sentimenti generosi, darà libero campo all'indipendenza e scioglierà le coscienze.

Ma parlerà a voce alta e risoluta, e non permetterà che s'insulti lo stendardo della repubblica. Distruggerà i semi d'errore e di calunnia sparsi da sì lungo tempo per opera dei nemici della Francia repubblicana. Coloro che avean collocato le loro speranze nella reggenza non possono esser gli eletti d'un popolo vittorioso e sovrano strumento della rivoluzione. Ch'essi s'avanzino all'ombra della bandiera del popolo, ma che non si attentino a portarla.

Il ministro termina esortando i commissarii a non volere abbassare la loro missione sino a volerla far valere pel successo delle loro candidature.

Un giornale della sera pretendeva che il rialzo nei fondi pubblici fosse stato causato dalla notizia sparasi che il sig. Achille Fould avrebbe preso il posto del sig. Garnier-Pagés alle finanze.

Primeramente il sig. Garnier-Pagés ben lungi dal demeritar dal paese, compie le sue funzioni con zelo, abilità e disinteresse, e poi se vi fosse ragione per dare al signor Garnier-Pagés un successore, il sig. Achille Fould, i cui voti erano così compiacenti per Guizot, Duchâtel e compagnia, sarebbe l'ultimo a cui la repubblica vorrebbe pensare.

Il sostegno dei fondi pubblici avea due cause, l'una si era che i candidati repubblicani aveano trionfato nelle elezioni ai gradi superiori nella milizia comunale quasi dappertutto sopra i loro rivali, l'altra che la compagnia della via ferrata di Bordeaux che vendea da otto giorni e quotidianamente per 40,000 franchi di rendite, avea cessato questo traffico.

Una petizione circola e leggesi affissa in Parigi, tendente a ciò che ogni edificio che verrebbe cominciato avanti il dì 1 di luglio prossimo e continuato senza interruzione, goda, a cominciare dal giorno in cui sarà finito, della franchigia da ogni imposizione per vent'anni, e da ogni diritto di vicariato nella città. Nelle città dove gli operai d'edificii sono senza lavoro, sarebbe utile e conveniente, ci sembra, di fare una simile petizione.

Marsiglia. Decreto concernente le officine comunali:

Il commissario del governo provvisorio del dipartimento delle Bocche del Rodano; Considerando il bisogno d'insinuare la regolarità e l'ordine nella costituzione delle officine comunali.

Considerando che i sacrificii che s'impongono le comuni non devono avere per risultato di creare un focolare di tumulto e di insubordinazione;

Considerando che i funesti fatti che si produssero devono attribuirsi all'assenza d'organizzazione;

Decretò;

Art. 1. Ciascuna officina comunale sarà distribuita in brigate di 30 uomini.

2. Ciascuna brigata eleggerà un brigadiere incaricato di vegliare all'assiduità ed al buon ordine;

3. Un soprastante indicato dall'amministrazione sarà incaricato della direzione dei lavori per tre brigate.

4. Un operaio non sarà ammesso nell'officina comunale che dopo aver giustificato, per mezzo di un certificato del commissario di polizia, della sua residenza nel comune almeno dopo il 1 febbraio di quest'anno.

5. La durata del lavoro effettivo in tutti i cantieri sarà fissata a 10 ore.

6. Un decreto del sindaco deliberato in commissione municipale, fisserà, in ogni comune, la tassa dei salarii.

7. I lavoratori che mancheranno ai riguardi dovuti a tutti i cittadini soprastanti, ed al brigadiere, saranno immediatamente espulsi dal cantiere.

L'incarico dei lavori potrà, sul rapporto dei brigadieri o dei soprastanti, diminuire il salario ad insufficienza di lavoro.

8. Una bandiera nazionale sarà accordata a ciaschedun cantiere, e confidata ogni settimana, alla brigata che avrà dato più prove di zelo, d'attività o d'ordine.

9. L'esecuzione di questo decreto è affidata al sindaco d'ogni comune, ed al patriottismo di tutti i lavoratori.

Operai!

Si è essenzialmente al patriottismo vostro che io confido l'esecuzione di questo decreto. È nel vostro interesse di farlo adempimento osservare fra voi. Senza di ciò, si avrebbe il diritto di accusarvi d'ingratitude verso i comuni che consumano le loro risorse per procurarvi il mezzo di nutrire le vostre famiglie, verso il governo provvisorio che ha bisogno d'ordine, di attaccamento, per assicurarvi il trionfo dei vostri diritti.

Mostratevi degni della confidenza che io vi attesto; non ci astringete a misure rigorose, insegnate a tutti che la giustizia sarà la sola potenza che voi adorerete sugli avanzi di tutte le tirannie.

Marsiglia 7 aprile 1848.

Il commissario del governo provvisorio.

EMILIO OLIVIER

ALEMAGNA

Francoforte, 3 aprile. La dieta germanica conosciuta la risoluzione dell'assemblea preparatoria rispetto alle leggi eccezionali ed a quelli fra i membri di essa dieta che le avevano votate od attuate (v. il nostro numero di ieri) determinò di abolire le leggi eccezionali in tutti gli Stati tedeschi. Quei membri della dieta che si credono designati dalla risoluzione hanno mandato le loro dimissioni. Tutti poi raccomandano ai loro governi rispettivi di comporre la dieta stessa di uomini che posseggono la fiducia universale.

AUSTRIA

Vienna, 31 marzo. Il Corriere d'Innsbruck recò la notizia dell'arrivo del vicere d'Italia in questa città.

Si fan partire da Vienna dei rinforzi per l'Italia, ed un appello di volontari formati in corpo franco dove dirigersi sopra Venezia e la Lombardia. Le deputazioni provinciali aumentano ogni giorno.

Una deputazione milanese s'è fatta annunziar presso il ministro dell'interno.

Le guardie nobili italiane che trovansi nella capitale hanno dato la loro dimissione per ritornare nella patria loro.

Un supplemento alla Gazzetta di Agram del 25 di marzo contiene il seguente importantissimo atto:

DOMANDE DELLA NAZIONE CROATA

Stanziate all'unanimità in un'assemblea nazionale dei tre regni uniti di Dalmazia, Croazia e Slavonia, convocata dal comitato temporario il 25/13 marzo 1848 nel palazzo nazionale, e mandate col mezzo di numerosa deputazione al trono, per ottenerne la sovrana approvazione.

La nazione dei regni uniti, animata dal desiderio di rimanere, come per lo passato, sotto alla corona ungherese, alla quale i suoi antenati hanno spontaneamente unita la libera corona dei regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia; animata dal desiderio di restar fedele alla dinastia attuale, che in virtù della prammatica sanzione regna in questi paesi, ed animata finalmente dal desiderio di mantenere l'integrità della monarchia austriaca del regno ungarico, e di servire in pari tempo di vigoroso appoggio alla conservazione di quelle concessioni che furono conseguite nelle sanguinose e memorande giornate del 12, 13 e 14 di marzo di quest'anno in Vienna, a vantaggio di tutto l'impero austriaco, domanda dalla giustizia del suo re quanto segue:

1. La condizione straordinaria in cui or trovansi la nazione e la restituzione di lei nel suo stato legale, esigono un capo legale alla testa, e perciò essa ha scelto concordemente a Bano dei tre regni uniti il barone Giuseppe Jelacic, che possiede tutta la fiducia della nazione, ed al qual si desidera venga pure affidato il comando delle truppe di confine, ed il diritto di convocazione della dieta;

2. La dieta di questi regni avrà a raccogliersi in Agram pel primo di maggio al più tardi;

3. L'unione solida e ferma in ogni rispetto del regno di Dalmazia, a noi spettante per la storia e per le leggi, coi regni di Croazia e di Slavonia, l'incorporazione dei confini militari relativamente all'amministrazione politica, come del pari l'incorporazione di tutte le altre parti della nostra patria, che nel corso del tempo ne furono staccate e annesse ai comitati ungheresi e ai paesi austriaci;

4. L'indipendenza nazionale;

5. Un ministero proprio, indipendente, mallevadore alla dieta di questi regni, i cui membri debbono essere uomini popolari e compresi delle nuove tendenze di libertà e progresso;

6. L'uso della lingua nazionale nell'amministrazione interna ed esterna di questi regni, del pari che in tutte le scuole minori e maggiori;

7. L'istituzione d'una università in Agram, 8. Lo sviluppo politico ed intellettuale sulla base del libero spirito nazionale;

9. Libertà di stampa, di coscienza, d'insegnamento o di parola;

10. Dieta annuale, alternativamente in Agram, Esseg, Zara e Fiume;

11. Rappresentanza del popolo sulla base dell'eguaglianza, senza distinzione di ceto, tanto nella dieta imminente, come in tutte le avvenire Croato-Slavo-Dalmate;

12. Eguaglianza di tutti, senza distinzione di ceto, davanti alla legge, pubblicità e procedura orale della giustizia, con giuri e malleveria dei giudici;

13. Eguale spartizione delle imposte senza distinzione di ceto;

14. Liberazione dai servigi feudali e dalla servitù;

15. Istituzione d'un banco nazionale;

16. Restituzione delle nostre casse e de' nostri fondi nazionali, che venivano finora amministrati in Ungheria; come pure la restituzione delle signorie e casse fiscali. Queste casse e questi fondi saranno da amministrarsi quindi innanzi dal nostro ministro delle finanze mallevadore;

17. Guardia nazionale; il capitano del paese, scelto dalla nostra dieta, giusta l'antico costume, ne avrà il comando superiore;

18. Le truppe nazionali d'ogni genere dovranno in tempo di pace, restar nel paese, avere ad ufficiali figli del paese ed essere comandate in lingua nazionale; in tempo di guerra o di guardia contro un nemico esterno, specialmente in servizio dei cordoni, avranno vitto, paga e vestiuto. La milizia straniera sarà allontanata dal paese, e le truppe di confine che si trovano in Italia, saranno rimandate in patria;

19. Le truppe nazionali d'ogni specie dovranno dar giuramento di fedeltà alla comune costituzione, al re e alla libertà della loro nazione e di tutti i popoli liberi della monarchia austriaca, secondo i principii dell'umanità;

20. Tutti quelli che si trovano imprigionati per colpe politiche, tanto appartenenti ai regni uniti, quanto agli altri stati liberi austriaci, e specialmente il nostro illustre scrittore e degno compatriota, Nicolò Tommaseo, dovranno essere messi in libertà.

21. Diritto d'associazione, di adunanza e di petizione.

22. Tutte le dogane ai confini fra il nostro paese e gli stati slavo-italiano-austriaci saranno soppresse, e si promulgherà lo scambio libero commercio.

23. Libera introduzione del sale di mare secondo i nostri diritti.

24. Come tutti i servigi signorili nelle provincie, così pure saranno a togliersi nei confini militari tutti quelli che sono di diritto imperiale o pubblico, e si restituiranno ai comuni di confine i loro boschi o pascoli.

25. Il fondo di rendita de' confini amministrati finora dal consiglio aulico di guerra, sarà amministrato quindi innanzi dal nostro ministero.

26. Ogni abitante dei confini dee godere, come uomo libero, di eguali diritti e libertà, al pari degli altri abitanti dei regni uniti.

27. I comuni rurali e civici ai confini dovranno essere organizzati sulla base della libertà, ed avere il diritto di amministrarsi e giudicarsi da sé.

28. L'antico nome dei comitati Zupanje sarà ripristinato, ed essi saranno sistemati giusta l'antico costume, ma sulla base della moderna libertà.

29. Tutti gli impieghi, senza eccezione, tanto secolari che ecclesiastici, saranno dati esclusivamente ai figli dei tre regni uniti.

30. Soppressione del celibato ed introduzione della lingua nazionale nella chiesa, secondo l'antico diritto e costume croato.

DUCATO DI BADEN

Carlsruhe, 31 marzo. Fece qualche giorno l'armata badese sarà forte di 20,000 uomini.

— I Russi arrivano da ogni lato. Radstatt sarà occupata da 5,000 uomini, di cui un terzo sarà d'austriaci. Se i battaglioni di volontari partiti dalla Svizzera e da Parigi non prendessero il partito di volgersi verso lo Schleswig e verso la Russia, sarebbero ricevuti assai bellicosamente alle nostre frontiere.

BELGIO.

Brusselles, 5 aprile. Un incidente d'alto interesse seguì l'ultima seduta della Camera dei rappresentanti.

— Il signor A. Carteau, deputato di Tournay, ricordata la sua costante adesione alla causa della Repubblica che, a suo dire, dovea estendersi da Parigi a tutta l'Europa, ha dato la sua dimissione, dopo essersi convinto che i suoi mandatarî non dividevano la sua opinione. (Salut publ.)

DANIMARCA

Crediamo non del tutto inopportuno il mettere sotto gli occhi de' nostri lettori alcune brevi riflessioni sulla questione dello Schleswig-Holstein dal giornale di Lione le Censeur del 10 corrente:

La questione dello Schleswig-Holstein che alla sua origine avea poca importanza nella politica generale d'Europa, si estende grandemente adesso nella lotta che essa stabilisce fra interessi al certo mediocri, ma assai irritati gli uni contro gli altri per cogliere facilmente il primo pretesto di guerra. Lo Schleswig-Holstein al postutto è d'origine alemanna e vuole scuotere il giogo della Danimarca per rivendicare la sua nazionalità.

Questa questione dibattuta per lungo tempo pacificamente, sembra dopo gli ultimi avvenimenti volersi sciogliere a mano armata. La Prussia che da qualche tempo ha preso a cuore gli interessi della nazionalità alemanna ha dichiarato che nel caso che la Danimarca attaccasse lo Schleswig-Holstein essa interverrebbe. Credesi d'altra parte la Russia assai disposta a secondare la Danimarca.

In questo stato di cose la Danimarca ha persistito nelle sue pretensioni, e fece entrare delle truppe nello Schleswig. La Prussia mosse tosto altre truppe, e consideravasi come imminente uno scontro.

Ciò non ostante la Danimarca, per quanto ci vien oggi riferito, fece una mozione pacifica alla Prussia, offrendogli qualche concessione insignificante per l'indipendenza dell'Holstein: ma, come era naturale, queste proposizioni furono respinte, e nel tempo inteso che le truppe danesi penetrano nell'Holstein, i soldati di Prussia avanzano, si dice, per soccorrere il ducato insorto.

NOTIZIE POSTERIORI

STATI SARDI.

Ciamberi. I signori conte Nomis ed il barone Domargherita son giunti recando un indirizzo di congratulanza per parte del corpo decurionale di Torino, agli abitanti di Ciamberi.

— Gli operai stranieri che facean parte della turba del 3 aprile son ricondotti ogni giorno sotto scorta militare alla frontiera.

Si hanno grandi riguardi nell'estradizione di questi uomini ingannati.

Accompagnano i convogli delle guardie nazionali che si accertano della riconoscenza di queste vittime del comitato dirigente l'invasione. (Cour. des Alpes).

FRANCIA

Atto ufficiale.

Sulla proposizione della commissione del governo per i lavoratori. Considerando che il principio inaugurato dalla repubblica trionfante è il principio di fraternità che noi vo-

niamo di combattere e vincere, a nome e per conto dell'umanità tutta intera.

Che questo solo titolo d'uomo ha qualche cosa d'invocabile o d'augusto che saprebbe cancellare la differenza della patria.

Che d'altronde l'originalità gloriosa della Francia, il suo genio, il suo dovere si è di far benedire da tutti i popoli le sue vittorie, e quando è duopo, i suoi stessi dolori.

Considerando che se ella unisce in questi istanti molti stranieri, un numero molto più grande di quello dei nazionali vivono del loro lavoro in Inghilterra, in America, in Isvezia, in America e sotto i cieli più lontani.

Che il provocare rappresaglie, rigettando da noi fatti di altri paesi, sarebbe una calamità e nello stesso tempo un disonore.

Il governo provvisorio confida alla salvaguardia degli operai francesi quelli stranieri che la Francia impiega, e confida l'onore della repubblica ospitale alla generosità del popolo. (Moniteur)

ALEMAGNA

Francoforte 4 aprile. I membri dell'assemblea convocata dalla costituzione d'un parlamento alemanno hanno formato un comitato centrale democratico pelle elezioni dell'assemblea costituente. Questo comitato si compone della minorità dell'assemblea che si è riunita nella chiesa di S. Paolo.

Questo comitato ha già pubblicato il suo programma. (Moniteur)

POLONIA

Schildberg 30 marzo. I castelli dei signori sono tutti in fiamme. Tutti i contadini sono in piena insurrezione; non solamente la proprietà, ma anche la vita dei signori è in pericolo. Felice-ente le persone minacciate han potuto fuggire. Sotto proprietà signorili vennero saccheggiate e tre vennero incendiate.

Ostrowo 30 marzo. Si è risoluto d'organizzare i militari polacchi; vi hanno dei volontari, e degli individui che si arruolano per denaro. Le città di Rusechop e Zimorich sono destinate per la formazione e l'organizzazione dei corpi.

Gli alemanni non intervengono in questi affari. (Gazz. di Breslau)

PRUSSIA

I giornali di Berlino pubblicano il rendiconto dell'adunanza della Dieta dell'4. Il ministro degli Interni vi annunzia che avrebbe proposto l'indomani dei provvedimenti pel mantenimento dell'ordine. Il ministro degli affari esteri dichiarò non esservi gravi timori di guerra colla Danimarca, che la Prussia avea inviato truppe ai confini per proteggere i confini non per assalire. La Dieta discusse parecchi articoli della nuova costituzione ed adottò il principio della libertà della stampa.

— Li 3 di aprile la città di Posen fu dichiarata in istato di assedio. Nondimeno vi sarà usata somma moderazione. (Galigani)

UNGHERIA

Presburgo 31 marzo. La tavola dei deputati ha discusso la nuova legge elettorale, secondo la quale si avrà in avvenire un rappresentante alla dieta ogni 30,000 anime, ed il numero dei deputati sarà quindi di 377. Essa prescrive inoltre alcune condizioni necessarie ad essere elettori, e conserva a quelli che erano elettori finora (cioè i nobili ed i privilegiati) il dritto che prima avevano. I deputati radicali combatterono la legge propugnando da una parte il voto universale, dall'altra il dritto elettorale eguale per tutti. La maggioranza però mantenne il progetto. Colla legge elettorale la dieta ha compilato la sua missione.

— 4 Aprile. Ieri sera fu letto finalmente nell'assemblea mista delle due tavole il tanto aspettato decreto regio sulla responsabilità dei ministri, e i limiti delle loro attribuzioni. La sala era piena zeppa di gente, e vi si notavano anche molti ufficiali e militari. Quando entrò l'arciduca Palatino, fu accolto da una vera tempesta di applausi, e dalla galleria delle dame, che occupava l'elitta delle signore ungheresi, gli fu gittata una corona. Nel rescritto regio indirizzato all'arciduca S. M. approva il progetto di legge della dieta colle seguenti modificazioni:

La persona dell'arciduca Palatino è inviolabile come quella della Re.

Il Re si riserva la nomina alle dignità del clero, della baronia al regno, non che il diritto di conferire la nobiltà ed altre onorificenze, ed il diritto di grazia, con che tali atti siano controsegnaati dal rispettivo ministro responsabile.

Il Re invita i fedeli stati a sottoporre provvisoriamente alla sovrana sanzione alcuni progetti intorno al mantenimento della Corte, della diplomazia comune e di alcuni corpi militari necessari all'esercito ungherese, e ciò sino a tanto che alla prossima dieta siasi decretato di reciproco accordo un provvedimento sopra la parte che tocca all'Ungheria delle spese generali dello stato.

Mentre il re riconosce il dritto della legislatura di deliberare intorno a quanto spetta al costituire la difesa nazionale, come anche riguardo al forse necessario consenso della guerra; e finalmente mentre il re consente che in tempo di pace la disposizione e l'amministrazione delle truppe regolari dipenda dall'arciduca Palatino e dal ministero, S. M. si promette dall'altra parte dalla fedele severanza della dieta nell'unione coll'intera monarchia perseveranza consacrata dalla prammatica sanzione, che affine di conseguire l'armonia necessaria fra le varie parti dell'esercito, gli stati consentiranno che l'amministrazione degli eserciti ungheresi fuori del paese, così come le nomine occorrenti in essi dipendano dal re, e quindi solo possano essere effettuati dal ministro ungherese che risiede permanentemente a Vienna presso la persona del re (ora sarebbe il famoso principe Esterházy).

Il rescritto fu eloquentemente difeso l'indomani nella tavola dei Deputati, e quindi unanimamente adottato. Quindi la tavola deliberò un indirizzo di ringraziamento al Re, e d'andare inoltre in corpo a ringraziare l'arciduca Palatino per i suoi zelanti e patriottici sforzi in questa circostanza.

Colla medesima gioia fu accolto il rescritto a Pesth e nelle altre parti dell'Ungheria. (All. Zeit.)

RUSSIA

All'assedio di Santem, i Circassi fecero nella notte un improvvisa sortita, ha massacrato un terzo dell'armata Russa. Tre generali e 150 ufficiali restarono sul campo di battaglia. Schamyl si è battuto come un eroe. (Gazzetta di Voss)

BOEMIA

Dresda 1 aprile — Ci scrivono da Praga che una grande agitazione regnò in quella città alla notizia che il governo non avea accordata una sola domanda alla Boemia, ma eransi limitati a dire, che vi rimetterebbero. La nobiltà è tutta allarmata, essa credeva tutto perduto: il commercio e l'industria erano paralizzati. Vi furono numerose assemblee e si pronunciarono dei discorsi minaccianti. Allora il Burgravo distribì mille fucili alla legione degli studenti, come pure 4,000 alla guardia nazionale. Si distribì pure della polvere e dei cartocci. Questa misura ristabilì un poco l'ordine. Ieri una deputazione è partita per Vienna con una novella petizione. È d'uopo che porti una risposta categorica, ed allora si prenderanno delle energiche misure. Si pensa che il governo cederà. (Corrispond. de Nuremberg)

Lorenzo Valerio Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI

Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32